

INTRA

news

Notizie sulle piccole grandi realtà dell'Umbria e dintorni

Vogliate contribuire alle iniziative INTRA o quantomeno iscrivetevi, versando la quota (minimo 10€ per i Soci effettivi, la metà per i Soci sotto i 18 anni) sul c/c INTRA presso Crediumbria, filiale di Taverne di Panicale PG, IBAN IT34 07075 38590 0000 0006 3333, oppure a Gigliola Betti 3336593644 o Riccardo Testa 348 4555251.

Iscrivetevi e fate iscrivere conoscenti ed amici: abbiamo bisogno di essere tanti, attivi e distribuiti in tutta la regione.

Periodico d'informazione n°42

19 dicembre 2010

Dai Carmina Burana una grande lezione di civiltà

I Carmina Burana di Carl Orff, magistralmente eseguiti, interpretati e diretti nell'accurata cornice del Teatro Cucinelli di Solomeo il 4 dicembre, ci spingono ad un ampio confronto tra l'XI e il XXI secolo. di Giuseppe Bearzi

Libera dall'energia fossile prima del 2050

In meno di trent'anni la Danimarca intende liberarsi dagli inquinanti petrolio, gas e carbone. di Sean C. Wheeler

E uscito il 2° atlante de "Le foglie degli alberi e arbusti della flora Toscana"

L'editore Abricula ha ora pubblicato anche la parte seconda, che sarà presentata a Castel dei Fiori il 4 gennaio alle 16.45. di Annibale Parisi

Quattro milioni di posti di lavoro da ecologia e fonti rinnovabili

Non solo ricercatori, progettisti, produttori, tecnici d'installazione e manutenzione, ma anche eco avvocati, dirigenti, chimici, agronomi e assicuratori. di Baldo del Colle



BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO A TUTTI, SENZA ESCLUSIONE ALCUNA

"E non pensate d'ingannarmi con i vostri modi gentili. E difficile credere nell'amore, chiedetelo a qualsiasi innamorato. E difficile credere nella vita, chiedetelo a qualsiasi scienziato. E difficile credere in Dio, chiedetelo a qualsiasi fedele.

Che c'è di tanto strano in una storia incredibile?"

da *Life of Pi* di Yann Mantel

Dai Carmina Burana una grande lezione di civiltà

I Carmina Burana di Carl Orff, magistralmente eseguiti, interpretati e diretti nell'accurata cornice del Teatro Cucinelli di Solomeo il 4 dicembre, ci spingono ad un ampio confronto tra l'XI e il XXI secolo.

di Giuseppe Bearzi

Ci hanno lasciato la voglia di capire, d'entrare in quel mondo che il manoscritto - copiato intorno al 1130 ad uso professionale e conservato a lungo nell'antica abbazia bavarese

o tirolese di Benediktbeuren, la "bura Sancti Benedicti" fondata nel 730 - raccoglie ed esprime. E' la più importante collezione di poesie medievali, suddivise in poemi metrici e poemi ritmici, ove solo questi ultimi sono accompagnati dalla musica. Il contenuto non rispecchia affatto il mondo oscuro e lezioso, appreso dai banchi di scuola. Il suo humus è fertile, colto, ricco di fermenti, tanto da apparire più intelligente e propositivo di quello odierno. E' impossibile illustrare in poche righe la società che i Carmina rappresentano, quella dell' XI secolo seguente la coraggiosa riforma di Gregorio VII, voluta per allontanare la Chiesa dai gorgi della simonia, del nepotismo e del concubinaggio nei quali si dibatteva. Proveremo tuttavia a tracciarne uno schizzo. Per cominciare la piccola società di allora era basata su tre ordini: i nobili combattenti (la conquista di Gerusalemme è del 1099), il clero, i lavoratori manuali. Con il Dictatus Papae del 1075 ebbe inizio la politica di teocrazia papale (quella forma di governo che vuole il potere politico stabilito su base religiosa), ma s'aprono pure, presso le grandi cattedrali europee, cenobi e scuole alle quali approdarono giovani benestanti, attratti dalle varie discipline che v'erano insegnate: letteratura (latina) e retorica a Orléans, matematica e scienze naturali a Chartres, teologia a Tours, Laon e Reims, dialettica e arti liberali a Paris, giurisprudenza



a Bologna e Pavia, medicina a Salerno, magia a Toledo. Per disposizione conciliare tutte le cattedrali aprivano proprie scuole e - a partire dalla metà del XII secolo - anche uni-

versità, dotate di corpi insegnanti di prim'ordine.

A frequentare queste scuole è una comunità variegata. Oltre agli studenti di religione e ai chierici laici, vi sono vagabondi che fanno di tutto: predicano, mendicano, fanno i giocolieri, suonano, recitano per strada. Li accomuna un rapporto conflittuale non con la religione, ma con le autorità ecclesiastiche: questi *clerici vagantes*, questi goliardi, rimproverano alla Chiesa l'ordine costituito, i peccati di concubinaggio, nepotismo e simonia, i compromessi con la politica e l'allontanamento dalle vere miserie del mondo; mentre la Chiesa rimprovera loro l'ideologia epicurea, lo spirito critico addirittura sovversivo, i propositi libertari e permissivi.

I Canti satirici e morali

Come tutti gli altri, questo canto 3 stupisce per l'attualità e la forza dei suoi versi. Colpisce l'indice levato contro l'arroganza, la protervia, l'ingordigia, la sordità, la disonestà, l'amoralità (gli stessi vizi di oggi) del potere, così cieco e distante dall'etica e dalle ristrettezze della gente comune. Come non riconoscere gli odierni personaggi istituzionali che ogni sera pontificano e si pavoneggiano dallo schermo dei tg e dei dibattiti televisivi, avvolti dall'armento talvolta ossequioso talaltra bilioso dei telegiornalisti ed opinionisti. Ben s'adatta loro il ritornello: "tutti calpestando la legge e praticano impunemente azioni illecite".



Walther von der Vogelweide

Giudizio peraltro giustificato, perché la maggior parte di questi giovani, di nobile estrazione, appartiene sovente all'ordo clericalis, a un ordine prevalentemente minore, che impone pochi vincoli, tasse ridotte, una grande libertà di pensiero e d'espressione e che consente addirittura il matrimonio. Ed è proprio in seno a quest'ordine che *nascono i clerici vagantes*, ispiratori, autori e cantori dei Carmina Burana.

La raccolta è costituita da 254 canti in latino e alto tedesco, dei quali trenta sono musicati. Gli autori provengono da tutta Europa, la conoscenza che vi esprimono è alta e profonda, la qualità è elevata: bastino tra tutti il grande poeta bolzanino Walther von der Vogelweide, Ugo d'Orléans, l'Archipoeta di Colonia e Rainaldo di Dessel.

L'opera si articola in tre grandi gruppi: i canti satirici e morali (1-55), i canti d'amore (56-121 in latino, 155-186 di produzione locale soprattutto in alto tedesco), i canti bacchici e conviviali (187-228) ed altri ancora di vario genere (229-254), ma tutti meritevoli di essere gustati o ascoltati nel testo sia originale sia tradotto.

Canto 3

1. Ecce torpet probitas,
virtus sepelitur;
fit iam parca largitas,
parcitas largitur;
verum dicit falsitas,
veritas mentitur.
Refl. Omnes iura ledunt
et ad res illicitas
licite recedunt.

2. Regnant avaritia,
regnant et avari;
mente quivis anxia
nititur ditari,
cum sit summa gloria
censu gloriari.
Refl. Omnes iura ...

3. Multum habet oneris
da das dedi dare;
verbum hoc pre ceteris
norunt ignorare
divites, quos poteris
mari comparare.
Refl. Omnes iura ...

4. Cunctis est equaliter
insita cupido;
perit fides turpiter,
nullus fidus fido,
nec Iunoni Iupiter
nec Enee Dido.
Refl. Omnes iura ...

5. Si recte discernere
velis, non est vita,
quod sic vivit temere
gens hec imperita;
non est enim vivere,
si quis vivit ita.
Refl. Omnes iura ...

1. L'onestà è morta, la virtù è sepolta, la generosità è ormai rara e l'avarizia dilaga; la falsità dice il vero e la verità si fa menzogna. *Rit.* Tutti calpestando la legge e praticano impunemente azioni illecite.

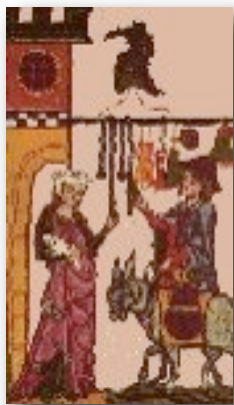
2. Regna l'avarizia e regnano gli avari; ciascuno avidamente si sforza solo di arricchire, poiché la gloria più grande è vantare il proprio censo. *Rit.* Tutti calpestando ...

3. Arreca molto fastidio il verbo "dare"; più di tutti hanno imparato a ignorarlo i ricchi, che si possono paragonare al mare. *Rit.* Tutti calpestando ...

4. In tutti i cuori, in ugual misura, si è insinuata l'avidità; la fedeltà muore con vergogna di tutti, nessuno rimane fedele a chi lo è con lui, non lo è più Giove con Giunone né Didone con Enea. *Rit.* Tutti calpestando ...

5. A volere ben guardare, non è vita quella che conduce questa gente stolta in modo così folle; vivere in questo modo infatti non è vivere. *Rit.* Tutti calpestando ...

I Canti d'amore



I canti d'amore invocano la dimensione terrena dell'esistenza, contrapponendo al *fin amor* colto e raffinato dei *trobadores* – quelli attenti a non superare i primi due o tre gradi dei cinque che configurano l'amore (incontro, dialogo, carezza, abbraccio, amplesso) - sentimenti più carnali,

peraltro influenzati dal pensiero di Sant'Agostino (l'amore per una donna è via sublimale per amare Dio), dall'esempio della passione terrena per Eloisa del filosofo e predicatore Abelardo e dagli insegnamenti di Bernardo Silvestre, che riteneva la vitalità fisica dell'uomo paradigma della forza della natura. I poeti dei Carmina Burana, giovani e maschi, non cantano la donna spirituale, ma la sensualità naturale delle *Metamorfosi* di Ovidio, tutta da vivere e godere. Per loro l'oggetto d'amore non è l'irraggiungibile "castellana", ma la tenera "pastorella", fanciulla da amare almeno fino al citato quarto grado solo ad evitare che il piacere della carne non abbia a diventare

dovere della paternità. Se escludiamo i pochi casi in cui il quinto grado è conquistato con la forza, la poesia di questi canti è una lezione d'amore elegante, appassionata e totale, che i giovani di oggi non sanno più dare o applicare.

Canto 88.

1. Amor habet superos;
Iovem amat Iuno;
motus premens efferos
imperat Neptuno;
Pluto tenens inferos
mitis est hoc uno.
Refl. Amoris solamine
virgino cum virgine;
aro non insemine,
pecco sine crimine.

2. Amor trahit teneros
molliori nexu,
rigisod et asperos
duro frangit flexu;
capitur rhinoceros
virginis amplexu.
Refl. Amoris solamine.....

3. Virgo cum virginibus
horreo corruptas,
et cum meretricibus
simul odi nuptas;
nam in istis talibus
turpis est voluptas.
Refl. Amoris solamine.....

4. Virginis egregie
ignibus calesco
et eius cotidie
in amore cresco;
sol est in meridie,
nec ego tepesco.
Refl. Amoris solamine.....

5. Gratus super omnia
ludus est puelle,

et eius precordia
omni carent felle;
sunt, que prestat, basia
dilciora melle.
Refl. Amoris solamine.....

6. Ludo cum Cecilia;
nichil timeatis!
sum quasi custodia
fragilis etatis,
ne marcescant lilia
sue castitatis.
Refl. Amoris solamine.....

7. Flos est; florem frangere
non est res segura.
uvam sino crescere,
donec sit matura;

spes me facit vivere
letum re ventura.
Refl. Amoris solamine....

8. Volo tantum ludere,
id est; contemplari,
presens loqui, tangere,
tandem osculari;
quintum, quod est agere,
noli suspicari!
Refl. Amoris solamine.....

9. Quicquid agant ceteri,
virgo, sic agamus,
ut, quem decet fieri,
ludum faciamus;
ambo sumus teneri;
tenere ludamus!
Refl. Amoris solamine...

1. L'amore è signore degli dèi: unisce Giunone infatti a Giove, domina Nettuno e sa placare il suo animo irascibile, e Plutone, re degli Inferi, è clemente con lui solo.
Rit. Gioco con la mia fanciulla ai giochi dell'amore; aroma non semino, sbaglio senza peccare.
2. L'amore lega chi si sottomette con catene assai leggere, piega invece chi gli resiste con forza inesorabile; l'abbraccio di una vergine cattura anche l'unicorno.
Rit. Gioco.....

3. Gioco con le fanciulle, odio le cortigiane e insieme alle meretrici detesto le sposate, poichè è ignobile il piacere con donne di tal genere.
Rit. Gioco.....
4. Ardo di desiderio per una bella fanciulla, e per lei ogni giorno sento crescere il mio amore; il sole è a mezzogiorno e non trovo refrigerio.
Rit. Gioco....
5. Il piacere per me più grande è giocare con la mia fanciulla; il suo cuore non

conosce la malizia e i baci che mi dà sono dolci più del miele.
Rit. Gioco....
6. Gioco con Cecilia, ma non abbiate timore che sfioriscano i gigli della sua purezza, perchè mi considero il custode della sua giovane età.
Rit. Gioco....
7. Ella è come un fiore: gustare questo fiore non è una bella azione. Lascio che l'uva cresca finché non è matura; la speranza mi fa vivere contento del futuro.

Rit. Gioco.....
8. Voglio solo giocare con te: guardarti, parlarti, accarezzarti e infine darti baci. Che voglia andare oltre, non lo devi nemmeno sospettare!
Rit. Gioco....
9. Qualunque cosa gli altri facciano, giochiamo, o mia fanciulla, ai giochi che è onesto fare. Siamo entrambi giovani, giochiamo dolcemente!
Rit. Gioco.....

I Canti bacchici e conviviali

Il nostro stringato abbozzo termina con i "canti bacchici e conviviali", ispirati alla dottrina di Epicuro e alla parodica adorazione di Bacco.



Il gioco

Il vino, che prima di allora era consumato durante i pasti, diventa - oltre che balsamo

per dimenticare le angosce quotidiane - lusinga principale di quei luoghi ospitali ed accoglienti che rispondono al nome di "osteria": luoghi di eguaglianza, d'affiatamento tra gente d'ogni livello, estrazione e grado. E' il luogo - ben lungi dalle sofisticate e asettiche osterie odierne: là si poteva vociare, fare o ascoltare musica, parodiare poesie, improvvisare canzoni, protestare, dedicarsi ai piaceri ella tavola. Era il tempio di Bacco, alternativo al Dio della morte e delle penitenze: là si poteva bere, comprare l'amore, sperperare nel gioco dei dadi fino a perdere tutto. Là ci si poteva liberare dai problemi esistenziali, affrancare dai gioghi della Chiesa o del principe, perché Bacco è dio di gioia, di erotismo, di riscatto (seppur effimero) dalle infermità e dal dolore. Là vi era mimata nel ritmo e nei salmi la catechesi cristiana, là vi era venerata

la dea Fortuna che ai dadi può cambiare il ricco in povero ed il povero in ricco. Questa goliardica parodia non è però, né vuol essere, blasfema, ma liberatoria, non dissacratoria, ma critica. non profanatrice, ma rispettosa della dottrina di Cristo. Lo consente una capacità colta ed efficace, che qualche secolo dopo ha fatto uscire la Chiesa dai suoi secoli bui, ma che oggi, nelle nostre sacrosante manifestazioni studentesche e sociali, abbiamo ahimè perduto.



Canto 196.

In taberna quando sumus,
non curamus quid sit humus,
sed ad ludum properamus,
cui semper insudamus.
Quid agatur in taberna,
ubi nummos est pincerna,
hoc est opus ut queratur:
si quid loquar audiatur.

Quidam ludunt, quidam
bibunt,
quidam indiscrete vivunt.
Sed in ludo qui morantur,
ex his quidam denudantur,
quidam ibi vestiuntur,
quidam saccis induuntur.
Ibi nullus timet mortem,

sed pro Baccho mittunt sortem.

Primum pro nummata vini:
ex hac bibunt libertini.
semel bibunt pro captivis,
post hec bibunt ter pro vivis,
quater pro christianis cunctis,
quinqües pro fidelibus defunctis,
sexies pro sororibus vanis,
septies pro militibus silvanis,

octies pro fratribus perversis,
novies pro monachis dispersis,
decies pro navigantibus,

undecies pro discordantibus,
duodecies pro penitentibus,
tredecies pro iter agantibus.
Tam pro Papa quam pro Rege
bibunt omnes sine lege.

Bibit hera, bibit herus,
bibit miles, bibit clerus,
bibit ille, bibit illa,
bibit servus cum ancilla,
bibit velox, bibit piger,
bibit albus, bibit niger,
bibit constans, bibit vagus,
bibit rudis, bibit magus,

bibit pauper et egrotus,
bibit exul et ignotus,
bibit puer, bibit canus,
bibit presul et decanus,

bibit soror, bibit frater,
bibit anus, bibit mater,
bibit ista, bibit ille,
bibunt centum, bibunt mille.

Parum durant sex nummate,
ubi ipsi immoderate
bibunt omne sine meta,
quamvis bibe mente leta.
Sic nos rodunt omnes gentes
et sic erimus agentes.
Qui nos rodunt confundantur
et com iustis non scribantur

Quando siamo in osteria,
la realtà se ne va via
ma al gioco ci affrettiamo
per il quale noi impazziamo.
Ciò che accade all'osteria
dove il soldo fa allegria
questa è cosa interessante
ascoltate a orecchie attente:

C'è chi gioca e c'è chi beve
chi indecentemente vive
c'è chi è vittima del gioco
e a chi resta niente o poco
c'è chi n'esce riverito
chi di sacco è rivestito.
Lì nessun teme la morte

ma per Bacco sfida sorte.

Brindiam a chi paga i vini
poi beviam coi libertini
Un bicchiere al carcerato
e poi tre per il creato
Quattro per tutti i cristiani
cinque per i morti anziani
sei per l'uom con l'armatura
sette per la donna impura.

Otto ai figli perversi
nove ai monaci dispersi
dieci per i naviganti
undici per i litiganti
dodici per i penitenti

treddici per i partenti
Per il Papa o per il Rege
bevon tutti, sine lege.

Il signor con le signore
beve il clero e il cavaliere
beve questo, beve quella
beve il servo con l'ancilla
beve il vivo, beve il pigro
beve il bianco, beve il negro
beve il certo, beve il vago
beve il tonto e beve il mago

Beve il povero e il malato
beve il triste e l'esiliato

beve il bimbo con l'anziano
beve il prete col decano
il fratello e la sorella
l'ammogliata e la zitella
beve questo, bevon quelle
bevon cento, bevon mille.

Duran poco sei denari,
se tutti bevono
senza limiti e misura
pur se bevon a mente lieta.
Ci fan torto tutti quanti
poiché siamo poveracci.
Chi ci sprezza sia confuso,
e fra i giusti non sia ascritto.

Libera dall'energia fossile prima del 2050

In meno di trent'anni la Danimarca intende liberarsi dagli inquinanti petrolio, gas e carbone

di Sean Christian Wheeler

La piccola ventosa Danimarca ha coraggiosamente deciso di eliminare le fonti energetiche inquinanti –petrolio, gas e carbone - entro il 2050. Alla luce degli ottimi risultati fino ad oggi ottenuti, lo farà aumentando ulteriormente il numero di impianti eolici esistenti puntando innanzitutto su quelli off shore (al largo delle coste) per passare dall'attuale produzione di 3 mila MW a 18 mila MW. Ha poi in programma di realizzare una fitta rete di punti di ricarica per auto elettriche (lo stesso progetto sarà attuato anche in Israele); e di incentivare l'utilizzo di contatori "intelligenti" nelle case.



Ad evitare resistenze occulte, il Governo intende aumentare già da ora gradualmente – attraverso un piano pluriennale che toccherà ogni settore della società e implicherà scelte molto difficili - il prezzo dei combustibili fossili fino ad arrivare da 5 corone/GJ a 50 corone/GJ entro il 2030. Secondo il primo ministro Rasmussen la Danimarca non vuole più giocare d'azzardo con l'avvenire del pianeta modificando il clima con le emissioni di CO₂ provenienti dalle fonti di energia fossile: lo Stato non vuol più sostenere gli impatti economici del rialzo dei prezzi del petrolio né vuole mettere la propria sicurezza in mano a regimi instabili.



E' uscito il 2° atlante di riconoscimento de "Le foglie degli alberi e arbusti della flora Toscana"

L'editore Abricula ha ora pubblicato anche la parte seconda, che sarà presentata a Castel dei Fiori il 4 gennaio alle 16.45.

di Annibale Parisi

Dopo "Le foglie degli alberi e arbusti della flora Toscana - Atlante di riconoscimento" parte prima e "Le allegre foglie di autunno", entrambi di Mario Morellini, la casa editrice Abricula ha arricchito la collana de "I segni della natura" con "Le foglie degli alberi e arbusti della flora Toscana - Atlante di riconoscimento" parte seconda. L'idea alla base di queste opere è portare sul libro, quasi in presa diretta con la natura, quei segni inequivocabili che essa crea o lascia, permettendo così di trasmetterci la lezione nel modo più convincente e affascinante.

Ho con Mario Morellini, autore di questa e altre prossime pubblicazioni, una collaudata e amichevole collaborazione, che mi ha motivato a presentare questi lavori, connotati da originalità tematica e realizzazione spiccatamente artigianale, caratteristica peculiare della casa editrice Abricula.

I volumi sono rivolti a chi nutre interesse sia verso il mondo della natura sia verso quello del libro inconsueto ed artigianale: questa doppia spinta emotiva spero potrà muovere il desiderio di possederli.

Questo terza opera, che offre vere foglie conservate dentro le "schede di riconoscimento", è corredata da una serie di tavole esplicative e da un dizionarietto dei termini usati per poter facilmente accompagnare il lettore nelle sue esplorazioni, volte a conoscere meglio gli alberi e gli arbusti e quindi il bosco, che spesso appare solo un groviglio di tronchi, rami e foglie.



Quattro milioni di posti di lavoro da ecologia e fonti rinnovabili

Non solo ricercatori, progettisti, produttori, tecnici d'installazione e manutenzione, ma anche eco avvocati, dirigenti, chimici, agronomi e assicuratori.

di Baldo del Colle

Grandi opportunità lavorative per avvocati, dirigenti energetici, chimici, agronomi, installatori, manutentori, progettisti e assicuratori nel settore delle fonti rinnovabili e dell'efficienza energetica. Si tratta in totale di almeno quattro milioni (ma probabilmente molti di più) di nuovi posti di lavoro per queste (ed altre) figure professionali nel mondo dell'industria, ma anche dell'agricoltura e zootecnia per le nazioni sia evolute sia in via di sviluppo. 4 milioni che si andranno a sommare agli 11 milioni di posti già esistenti. Così afferma il rapporto Green Job: Towards Decent Work in a Sustainable, Low-carbon World (Lavoro Pulito: grazie a Lavori Decenti in un Mondo Sostenibile a basso tasso di CO₂), redatto da Unep (Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente) e Oil (Organizzazione internazionale del Lavoro), due agenzie delle Nazioni Unite, lavoro che è stato recentemente presentato a Milano.

Il rapporto propone d'uscire dalla crisi attuale in modo semplice: tutela dell'ambiente grazie all'aumento dell'occupazione. Se si puntasse sia su nuovi tipi di mestieri sia sul riadattamento delle competenze professionali, si creerebbero posti di lavoro in agricoltura, industria, servizi, pubblica amministrazione, approvvigionamento energetico, edilizia, mezzi di trasporto e le stime di crescita – se gli investimenti continuassero a seguire il trend positivo attuale - sarebbero enormi, fino al raddoppio degli attuali 11 milioni entro il 2020, mentre il mercato globale di prodotti e servizio per l'ambiente dovrebbe passare dagli attuali 1.370 miliardi di dollari l'anno a 2.740 miliardi.

Una conferma in tal senso ci giunge dalla Germania, dove l'investimento in tecnologie ambientali è quadruplicato con la previsione che, nel 2030, raggiungeranno il 16% del totale della produzione industriale e un'occupazione superiore a quella utilizzata dalle grandi industrie di macchine utensili e dell'auto. La stessa previsione riguarda anche gli Stati Uniti, ove le tecnologie pulite sono il terzo maggiore settore, e la Cina ove gli investimenti sono raddoppiati, salendo fino al 19 % del totale.

LE NOSTRE BIBLIOTECHE HANNO BISOGNO DEL TUO SOSTEGNO ECONOMICO
versa il tuo generoso contributo sul c/c INTRA presso Crediumbria,
filiale di Tavernelle di Panicale PG, IBAN IT34 007075 38590 0000 0006 3333